

Alte Terre – Aree agricole di versante, nuovi modelli di sviluppo

Stefania Staniscia

(Research Fellow Stefania Staniscia, Università degli Studi di Trento, DICAM – UNITN, Via Mesiano, 77, 38123 Trento, stefania.staniscia@ing.unitn.it)

1 ABSTRACT

Il “Manifesto per lo sviluppo della Montagna” – redatto ad Asiago nel 2009 – fa rilevare i costi economici, ambientali e sociali prodotti dall’abbandono delle regioni montane e rurali e propone un’inversione di marcia oltre che di sguardo nei confronti di queste regioni. I territori montani e rurali possono essere considerati come portatori di nuovi modelli di sviluppo che si basano su filiere innovative e orientate ai temi della green economy, luoghi di nuove opportunità economiche e sociali. Ma ciò potrà avvenire solo cambiando i modelli di riferimento. Sono necessari l’emancipazione dal modello di sviluppo tradizionale e l’orientamento verso un modello che metta al centro la qualità e la sostenibilità assecondando l’urgenza di un approccio che sia attento alle questioni ambientali e che le trasformi in priorità. Lo studio “Indicazioni metodologiche per le trasformazioni delle aree agricole di versante a nuove tecniche produttive” – commissionato dalla Provincia Autonoma di Trento al gruppo guidato dallo studio RicciSpain Architeti Associati srl – va nella direzione appena tratteggiata. Il paper presenta la ricerca evidenziandone in particolare gli aspetti metodologici e strategici.

2 TERRITORI MARGINALI (?)

"Negli ultimi '50 anni si sono manifestati in Italia rilevanti fenomeni di espansione delle aree urbane e metropolitane, a cui è corrisposto il progressivo abbandono della montagna e dei territori rurali meno accessibili. (...) È arrivato il momento di invertire questo processo, facendo della montagna e dello spazio rurale i fattori di un nuovo sviluppo dell'Italia. (...) si tratta di guardare alla montagna e allo spazio rurale come straordinarie risorse per il rilancio di processi di crescita nazionale basati sulle filiere più innovative e promettenti anche dal punto di vista economico. (...) Questo significa, perciò, un cambiamento di prospettiva nel guardare al ruolo della montagna e dello spazio rurale. Da aree marginali, a località centrali di un nuovo modello di sviluppo. Da luoghi di abbandono, a nuovi spazi di opportunità economica e sociale. Da condizioni di arretratezza che chiedono compensazioni economiche, a fattori di modernizzazione in grado di produrre servizi di mercato a domanda pagante. Da modelli insediativi in concorrenza con i sistemi urbani e metropolitani, alle complementarità ambientali, energetiche, sociali."

“Manifesto per lo sviluppo della Montagna”, Asiago 2009

Il Manifesto è la chiara espressione di una tendenza in atto negli ultimi anni in ambito economico, sociale e territoriale a riconsiderare il ruolo delle regioni marginali, siano esse montane o rurali. L'idea sottesa a questa tendenza è che questi territori possano diventare, e che in parte già lo siano, fattori di un nuovo modello di sviluppo costituendo spazio di accoglienza e di incubazione per la filiera di quelle economie che si fondano sui nuovi paradigmi emergenti: ambiente, sostenibilità, identità, qualità, equità. E le possibilità sono molte, basti pensare a: fonti rinnovabili di energia, riduzioni di emissioni di carbonio, produzioni alimentari tipiche e/o biologiche, turismo culturale o naturalistico, funzioni ricreative e sociali sul modello dei grandi parchi urbani, bio-edilizia, sistemi di trasporto sostenibile, sviluppo intensivo di servizi alle persone e alle imprese basati sulle Ict.

"Tra la sfera indebolita dello stato-nazione e lo spazio finito dei sistemi locali protagonisti della riscoperta del territorio, prendono forma spazi intermedi in cui si sperimentano accordi e alleanze territoriali finalizzate a realizzare economie di scala nella produzione di servizi e beni competitivi comuni." Così Bonomi (2009) spiega l'emergere dei territori marginali che secondo Rullani (2009) "non sono tanto importanti per il peso oggettivo che (per ora) hanno, quanto per la loro capacità di prefigurare un futuro diverso da quello a cui ci ha finora abituato la lunga storia della modernità industriale che oggi è in crisi".

I territori marginali, considerati anticiclici rispetto alla grande congiuntura negativa dei centri urbani e metropolitani, si configurano così come nuove nicchie di produzione per la green economy il cui potenziale di crescita è tanto più elevato quanto più, rigettando il modello di crescita finora dominante, è orientato verso

quell'insieme di attività a elevato contenuto di conoscenze che pone al centro dei meccanismi dello sviluppo economico la riproduzione delle risorse – naturali, energetiche, sociali – necessarie allo sviluppo stesso.¹

3 CONVENZIONE DELLE ALPI – PROTOCOLLO AGRICOLTURA DI MONTAGNA

L'agricoltura di montagna, se si mantiene questo punto di vista, può essere sicuramente definita come un'attività a elevato contenuto di conoscenze nella quale si riconoscono valori paesaggistici, culturali e ambientali da preservare, incentivare e riprodurre.

Anche la Convenzione delle Alpi² riconosce questi valori e la necessità di un impegno per la sua sopravvivenza. Nell'articolo 2 in cui si obbligano "Le Parti contraenti, in ottemperanza ai principi della prevenzione, della cooperazione e della responsabilità di chi causa danni ambientali, assicurano una politica globale per la conservazione e la protezione delle Alpi, tenendo equamente conto degli interessi di tutti i Paesi alpini e delle loro Regioni alpine, nonché della Comunità Economica Europea, ed utilizzando le risorse in maniera responsabile e durevole." (Art. 2 Obiettivi generali. Paragrafo 1) al paragrafo 2 si legge "Per il raggiungimento dell'obiettivo di cui al paragrafo 1, le Parti contraenti prenderanno misure adeguate in particolare nei seguenti campi" (Art. 2 Obiettivi generali. Paragrafo 2) e segue un elenco tra cui è presente l'agricoltura di montagna.

Nel dicembre del 1994 a Chambéry, viene firmato il Protocollo di Attuazione "Agricoltura di Montagna". Si tratta di un documento molto importante che trova fondamento nel riconoscimento dell'importante ruolo svolto dall'attività agricola nel territorio alpino e del contributo che questo settore dà "al mantenimento di un'adeguata densità di insediamenti, all'approvvigionamento alimentare della popolazione, alla produzione di prodotti tipici di qualità, alla conservazione e alla cura del paesaggio rurale – tra l'altro per la sua valorizzazione turistica –, alla difesa del suolo contro erosioni, valanghe e inondazioni" (Preambolo). Nel Preambolo, da un lato, si riconosce la grande utilità che le attività agricole hanno ai fini della tutela dell'ambiente e del paesaggio e, dall'altro, si evidenzia che le condizioni di vita e di produzione degli agricoltori nelle zone montane presentano molte difficoltà a causa delle caratteristiche geomorfologiche e climatiche dei territori. Per garantire la permanenza degli agricoltori e delle loro aziende nelle aree montane, affinché si possano conseguire gli obiettivi di cui sopra, si rende necessario un intervento degli Stati a scala economica e sociale.

Nel Protocollo vengono individuate misure che hanno, quindi, la finalità "di conservare e di incentivare l'agricoltura di montagna adatta ai siti e compatibile con l'ambiente, in modo che venga riconosciuto e garantito nel tempo il suo contributo sostanziale: alla permanenza della popolazione e al mantenimento di attività economiche sostenibili, – specie mediante la produzione di prodotti tipici di qualità, alla salvaguardia delle basi naturali della vita, alla prevenzione dei rischi naturali, alla conservazione della bellezza e del valore ricreativo del paesaggio naturale e rurale, nonché alla cultura nel territorio alpino." (Art. 1 Finalità) Quello che viene più volte rimarcato nel Protocollo è che l'agricoltura deve essere adatta e compatibile, sono proprio questi i termini che ricorrono maggiormente nel documento. L'agricoltura che va supportata e incentivata è un'agricoltura "adeguata ai luoghi e in armonia con l'ambiente" (Convenzione Quadro. Art. 2 Obiettivi generali. Paragrafo 2) in cui si svolge. Ed è anche un'agricoltura multifunzionale che è in grado di integrare nell'attività agro/pastorale vera e propria anche attività di tipo artigianale, turistico, energetico-ambientale, paesaggistico e culturale.

4 "FONDO PER IL PAESAGGIO"

Nel quadro di questa più ampia riflessione sull'attività agricola in contesto alpino si colloca la ricerca progettuale "Indicazioni metodologiche per le trasformazioni delle aree agricole di versante (AAV) a nuove tecniche produttive" che la Provincia Autonoma di Trento ha finanziato nell'ambito del "Fondo per la riqualificazione degli insediamenti storici e del paesaggio" (FP). Il Fondo viene istituito con la Legge Provinciale n. 1/2008 e ha come finalità il recupero, la valorizzazione e lo sviluppo degli insediamenti

¹ Questo primo paragrafo è una rielaborazione di una parte del saggio: S. Staniscia, C. Ricci, M. Ricci, C. Rizzi (2011). Il paesaggio rurale dentro un obiettivo di qualità. PLANUM, vol. 23, ISSN: 1723-0993

² Trattato di diritto internazionale sottoscritto a Salisburgo il 7 novembre 1991 dagli 8 Stati alpini – Austria, Francia, Germania, Italia, Liechtenstein, Monaco, Slovenia e Svizzera – e dall'Unione Europea. Il processo di ratifica si è concluso il 27 marzo 2000.

storici, e la conservazione e la tutela del paesaggio; è destinato a finanziare sia interventi di recupero del patrimonio edilizio, pubblico e privato, sia attività di conservazione e ripristino del paesaggio, alla scala puntuale e territoriale.

È per attivare il FP che nel novembre 2010 il Servizio Urbanistica e Tutela del Paesaggio della PAT indice un bando per la presentazione di studi e proposte progettuali relativi ad alcuni temi individuati dalla Giunta Provinciale. Lo scopo degli incarichi è “di declinare efficacemente una politica attiva di intervento rispetto ad alcune tematiche particolarmente rilevanti nell’assetto paesaggistico del territorio provinciale”³. Il concorso⁴ vede vincitori otto gruppi di ricerca – spesso numerosi, molto compositi e interdisciplinari, in alcuni casi provvisti di consulenti di fama internazionale – che hanno prodotto un importante patrimonio di riflessioni critiche, metodologiche e progettuali, frutto di una qualificata expertise professionale. Lo studio sulle AAV viene commissionato al gruppo multidisciplinare⁵ guidato da RicciSpain Architeti Associati srl.

Il bando per la presentazione degli studi contiene un allegato attraverso il quale vengono meglio definiti i contenuti dei progetti e degli studi messi a concorso. L’impostazione del documento è di natura quasi esclusivamente puro-visibilista ed estetizzante. Si riconosce il valore patrimoniale, culturale e identitario delle AAV – in particolare delle zone terrazzate frutto della cosiddetta agricoltura eroica – e si riconoscono i rischi ai quali sono sottoposte a causa delle nuove esigenze – per esempio la meccanizzazione e la variazione delle tecniche colturali – e dei cambiamenti climatici. Si tratta di fattori di trasformazione che incidono profondamente sugli aspetti visivi e percettivi ed è questa la maggiore preoccupazione della committenza che considera “importante conservare alcuni paesaggi rurali ritenuti di particolare testimonianza storica, culturale, agendo con regole, con incentivi, con interventi di manutenzione o ripristino.”⁶ In sintesi, si chiede al gruppo di lavoro di individuare le AAV maggiormente significative, di determinarne l’estensione, di valutarne le relazioni rispetto al contesto paesaggistico e di definire strumenti per il governo della loro trasformazione e “per assicurare il mantenimento della qualità paesaggistica complessiva dei predetti versanti”.

5 LA RICERCA ALPTER

Le aree agricole terrazzate sono state già oggetto di un lavoro importante e ampio che ha fatto il punto della situazione in tutto l’arco alpino: il progetto Alpter “Paesaggi terrazzati dell’arco alpino” – finanziato dal programma Interreg IIBB “Spazio Alpino” – che aveva come obiettivo la definizione di una metodologia per il rilievo dei terrazzamenti, lo studio di tecnologie e modelli gestionali specifici e la realizzazione di alcuni esempi di recupero produttivo. Questa ricerca, innanzitutto, dimostra che quello terrazzato è un paesaggio ricorrente ed emblematico del contesto alpino che ha vissuto fasi alterne di sviluppo e declino e che si trova, in questo momento, in una fase di deciso abbandono prodotto dai cambiamenti delle condizioni economiche, culturali e ambientali. Di fronte, però, a questi paesaggi storici non può che porsi il problema di definire strategie di restauro e recupero che vedono nel carattere integrato delle politiche e delle azioni l’unica possibilità di sostenibilità e di efficacia degli interventi.

³ Dal documento di affidamento di incarico dello studio alla Facoltà di Ingegneria dell’Università degli Studi di Trento – Corso di Laurea Edile-Architettura.

⁴ Il Bando per la presentazione degli studi è stato approvato dal Servizio Urbanistica e Tutela del Paesaggio della PAT nell’ottobre del 2010. La Commissione tecnica di valutazione degli studi, nominata nel febbraio 2011, era composta da: Dott. Pier Giorgio Mattei – presidente (PAT), Arch. Angiola Turella (PAT), Arch. Giorgio Tecilla (PAT), Arch. Furio Sembianti (PAT), Arch. Chiara Bertoli (Scuola per il Governo del Territorio e del Paesaggio STEP), Ing. Giulio Andreolli (STEP), Prof. Arch. Giuseppe Scaglione (UNITN). Cinquantadue sono i gruppi che hanno partecipato al concorso, 8 quelli selezionati. La Commissione tecnica di valutazione si è riunita 9 volte da febbraio a giugno del 2011 quando sono stati nominati i vincitori. La spesa complessiva prevista per gli otto studi era di 800.000,00 euro.

⁵ Gruppo composto da: Arch. Filippo Spain (coordinatore della ricerca), Prof. Arch. Mosè Ricci (consulente per la pianificazione urbanistica e paesaggistica), Arch. Maddalena Ferretti (esperto in progettazione), Arch. Chiara Rizzi (esperto in progettazione ambientale), Arch. Stefania Staniscia (esperto in progettazione paesaggistica), Arch. Francesco Pontalti (esperto dell’architettura e del territorio trentini), Arch. Matteo Bonvecchio (giovane professionista), Dott.ssa Chiara Bragagnolo (consulente in ingegneria ambientale, pianificazione del territorio e valutazione ambientale strategica), Dott. Cristiano Belloni (consulente geologo), Dott. Alberto Gelmetti (consulente agronomo).

⁶ Allegato A “Determinazione dei contenuti dei progetti e studi di cui alla deliberazione della Giunta Provinciale n. 2880 del 31 ottobre 2008 ai fini dell’affidamento degli incarichi.”

Il tema sotteso a tutte le sperimentazioni progettuali avviate nella ricerca è: “come rendere coerente con i modi e le esigenze del vivere, del lavorare e, soprattutto, dell’abitare contemporaneo un ambiente di difficile, costosa e faticosa gestione come quello delle aree terrazzate. Il riconoscimento di valenze territoriali, come la difesa dal rischio idrogeologico, la tutela della biodiversità e della sostenibilità degli assetti territoriali, sono indispensabili ma non sufficienti per favorire l’avvio di un processo di recupero e riqualificazione di questi paesaggi.” (Fontanari, Patassini, 2008) Le soluzioni individuate attraverso le esperienze progettuali fatte nell’ambito di Alpter sono, innanzitutto, il coinvolgimento delle comunità locali e, in secondo luogo, l’integrazione tra i vari strumenti messi in campo – progetto vero e proprio, alcune forme di incentivo, norme di governo del territorio e di intervento sugli edifici –. Si tratta, quindi, di associare agli interventi di trasformazione di carattere fisico la promozione di politiche di tipo economico e sociale.

Le azioni progettuali sulle aree terrazzate devono, per essere efficaci, basarsi su due componenti principali. Da un lato un lavoro di conoscenza delle caratteristiche e dei valori – di carattere storico, ecologico-ambientale, socio-economico, estetico-percettivo – di questi paesaggi singolari, dall’altro l’identificazione delle componenti di progetto e degli attori che saranno coinvolti dentro una visione progettuale coerente con gli obiettivi di salvaguardia e tutela insieme ad un’azione di riprogettazione e rivitalizzazione che ha precise finalità di tipo operativo.

6 AREE AGRICOLE DI VERSANTE TRENTINE

È a partire da questo contesto teorico di riferimento che muove la ricerca sulle aree agricole di versante. Il lavoro viene strutturato prevalentemente come un contributo teorico-metodologico e non unicamente come proposta di soluzioni progettuali specifiche. Il tema delle AAV, come dimostra lo studio Alpter, è complesso e molteplice per poter essere banalmente ricondotto alla sommatoria di singoli interventi locali che, seppur ben congegnati, non sono in grado di avere effetti sistemici e di definire un progetto di territorio. Per questa ragione l’approccio alla ricerca è di tipo multidisciplinare – le numerose figure professionali presenti nel gruppo e le competenze specifiche lo testimoniano – e integrato, così come emerso anche dalle sperimentazioni di Alpter.

L’obiettivo del lavoro di ricerca è di individuare possibili modalità di gestione delle trasformazioni che stanno investendo le AAV trentine e che, spesso, hanno esiti negativi sul paesaggio e sull’ambiente. Lo studio segue un percorso metodologico che parte dal riconoscimento dei valori e dei rischi delle AAV, per arrivare a definire alcune strategie di intervento per il recupero, la salvaguardia, la valorizzazione e il potenziamento delle aree stesse. Si prevedono anche politiche e forme di incentivazione per garantirne la fattibilità.

Il paesaggio è una risorsa – culturale, naturale ed economica – un bene patrimoniale da tutelare, valorizzare e gestire, ma è, allo stesso tempo, sottoposto a forti pressioni che costituiscono fattori di trasformazione spesso insostenibili e incoerenti con la matrice consolidata del paesaggio. Negli ultimi anni si è venuta a creare una profonda separazione tra tutela-conservazione del paesaggio e gestione-pianificazione dello stesso. Lo studio sulle AAV tenta di individuare una modalità per superare questa separazione con la proposta di un metodo che è in grado di stabilire, in modo quasi matematico, una sorta di gradiente degli interventi e delle priorità.

Quello che più interessa, in questa sede, è l’aspetto metodologico e strategico ed è per questa ragione che saranno approfonditi questi aspetti a scapito dei risultati specifici emersi.

6.1 Questioni di metodo

La Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze, 2000), all’articolo 6 Misure specifiche, traccia un possibile percorso di lavoro per gli interventi di pianificazione sul paesaggio. All’attività di identificazione dei paesaggi nazionali e alla successiva valutazione degli stessi, “tenendo conto dei valori specifici che sono loro attribuiti dai soggetti e dalle popolazioni interessate”, segue la fase della definizione “degli obiettivi di qualità paesaggistica riguardanti i paesaggi individuati e valutati” che porta, infine, all’attivazione di “strumenti di intervento volti alla salvaguardia, alla gestione e/o alla pianificazione dei paesaggi”.

Il Codice dei beni culturali e del paesaggio (D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42) recepisce e specifica il percorso proposto dalla Convenzione ai fini dell’elaborazione dei piani paesaggistici. Si ribadisce l’articolazione dell’iter nei tre momenti fondamentali: identificazione, valutazione e definizione degli obiettivi di qualità. È interessante, però, notare che all’articolo 143 Piano Paesaggistico l’aspetto estimativo viene declinato in

termini di valutazione della vulnerabilità e del rischio. Infatti, nell'enumerare, al comma 1, i contenuti minimi del piano paesaggistico, al punto f il legislatore precisa: "analisi delle dinamiche di trasformazione del territorio ai fini dell'individuazione dei fattori di rischio e degli elementi di vulnerabilità del paesaggio".

Diventa, quindi, necessario – ai fini degli interventi di pianificazione sul paesaggio – dotarsi di metodi e strumenti, teorici e operativi, di valutazione che richiedono l'uso di indicatori qualitativi e quantitativi, ossia di parametri in grado di descrivere il paesaggio nella sua dimensione ambientale, storico-culturale, estetico-percettiva, territoriale ed economica. Se l'Inghilterra e la Scozia hanno una tradizione nel Landscape Character Assessment, altri Stati, quali ad esempio la Germania, hanno mutuato l'approccio alla valutazione del paesaggio dalle scienze ambientali che già dai primi anni '90 elaboravano strumenti per l'Ecological Risk Assessment⁷. L'Italia, come noto, ha una tradizione molto forte nella tutela del patrimonio culturale, ed è da questa che si è avviato il tentativo di costruire un metodo per l'analisi del rischio del paesaggio.

Con la Legge n. 84 del 19 aprile 1990 "Piano organico di inventariazione, catalogazione ed elaborazione della carta del rischio dei beni culturali" si affida all'Istituto Centrale del Restauro (ISCR) la responsabilità scientifica di elaborare la carta "per l'analisi e prevenzione del rischio, finalizzato alla programmazione e attuazione di interventi atti a ridurre i possibili fattori di pericolosità ambientale e antropica sui beni culturali." (Ricci, 2003; p. 145) Il rischio viene definito come l'eventualità, per un bene, di subire un danno connessa a circostanze più o meno prevedibili ed è espresso in funzione di tre fattori: pericolosità e vulnerabilità – la presenza o la probabilità che si verifichino eventi dannosi per il bene e l'attitudine del bene ad essere danneggiato – e attribuzione di valore al bene.

L'attività dell'ISCR, ad oggi, ha prodotto un Sistema Informativo Territoriale della Carta del Rischio che costituisce il più ampio sistema di banche dati riguardanti un grande numero di beni distribuiti sull'intero territorio nazionale. Si tratta, però, di uno strumento che non fornisce un indice di rischio bensì un indice di sola vulnerabilità; la sperimentazione finora condotta si è, infatti, limitata a definire il grado di rischio attraverso processi di sovrapposizione tematica e non attraverso operazioni di interazione tra i dati di vulnerabilità e di pericolosità.

6.2 RischioPaesaggio

La ricerca "Fattori di rischio ed elementi di vulnerabilità del paesaggio" coordinata nel 2001-2002 per l'ISCR e per il Ministero per i Beni e le Attività Culturali da Mosè Ricci ha verificato l'applicabilità della Carta del Rischio, elaborata per il patrimonio culturale, ai temi del paesaggio. Si tratta di estendere la filosofia della prevenzione, propria dell'approccio ai beni culturali, al patrimonio paesaggistico con le implicazioni conseguenti in termini di monitoraggio dello stato di conservazione del bene. Se, quindi, il paesaggio è assimilato al patrimonio culturale, l'applicazione del metodo RischioPaesaggio, così come definito dal gruppo di ricerca, implica la valutazione dell'esposizione al rischio – di cancellazione, alterazione o di perdita di integrità – del bene paesaggio. Il metodo indaga, quindi, la possibilità di definire, in modo "certo", i rapporti tra conservazione del bene e fattori di trasformazione che investono la realtà territoriale in cui il bene si localizza per arrivare "a definire le politiche di intervento e a orientare gli investimenti tenendo conto sia delle risorse che dei valori" (Ricci, 2003; p. 14). L'applicabilità della Carta del Rischio si gioca tutta nella possibilità di "definire la natura e individuare la consistenza del bene. In altri termini non è possibile parlare di pericolo di compromissione dei paesaggi locali se non è chiaro il valore a rischio" (Ricci, 2003; p. 36).

Questo metodo è stato applicato già in alcuni casi, per esempio per la costruzione della carta del rischio per i paesaggi vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato (Bertini et al., 2011).

6.3 Struttura della ricerca

La ricerca per l'ISCR fa da riferimento fondamentale alla proposta metodologica per lo studio sulle AAV. Lo sforzo fatto, nel corso della ricerca sulle AAV, è stato quello di determinare nello specifico contesto trentino sia i fattori di rischio che i valori intrinseci del paesaggio per arrivare alla definizione di strumenti e strategie

⁷ "Landscape indicators have only recently been used in the field of analysis and for the assessment of territorial transformation. These indicators derive from more consolidated and structured models, referring to environmental indicators in general" (Bottero, 2011; p. 15).

che coniughino tutela, valorizzazione e costruzione di nuovi paesaggi in una visione progettuale attenta e sensibile al contesto.

Il lavoro viene articolato in sei parti contraddistinte da successivi gradi di approfondimento. La prima dà una definizione di AAV e ne descrive gli elementi caratteristici. La seconda costituisce un censimento delle AAV dell'intera provincia – si tratta della fase di identificazione –; a questa fase segue l'elaborazione della carta dei valori e di quella dei rischi; è questo il nucleo centrale della ricerca perché è attraverso queste due mappe che vengono definite le cinque aree sensibili, oggetto della quarta fase di approfondimento analitico. La quinta è costituita dalle strategie di intervento. La sesta, infine, dai progetti pilota in cui vengono declinate le tattiche locali, interventi puntuali da applicare ai diversi contesti.

6.3.1 Definizioni

AAV non è una definizione che corrisponde a un'entità territoriale riconosciuta e ben identificabile neppure a livello di strumenti urbanistici locali. AAV è una definizione di nuovo conio alla quale lo studio ha avuto il compito di associare un corrispettivo in termini geografico/territoriali. Questo è stato, quindi, il primo impegno: distinguere, nell'ambito delle aree agricole, quelle che potevano essere definite "di versante". Queste sono connotate dalla convergenza/concorso di alcuni elementi distintivi: l'altitudine, una certa pendenza, la presenza di opere di sistemazione del terreno e di manufatti – i muri a secco, il sistema di accessibilità, il sistema di gestione delle acque, i manufatti e gli elementi accessori connessi alla coltivazione –, alcune specifiche caratteristiche agronomiche, paesaggistiche e culturali.

Una volta definite le AAV, sono state descritte le tendenze in atto che ne stanno determinando la trasformazione – in particolare i processi di abbandono e di hobby-farming –. Le dinamiche di trasformazione sono lette in continuità con l'evoluzione storica dell'agricoltura trentina che è stata ricostruita, per tratti salienti, soprattutto leggendo la relazione tra attività agricola e struttura del paesaggio.

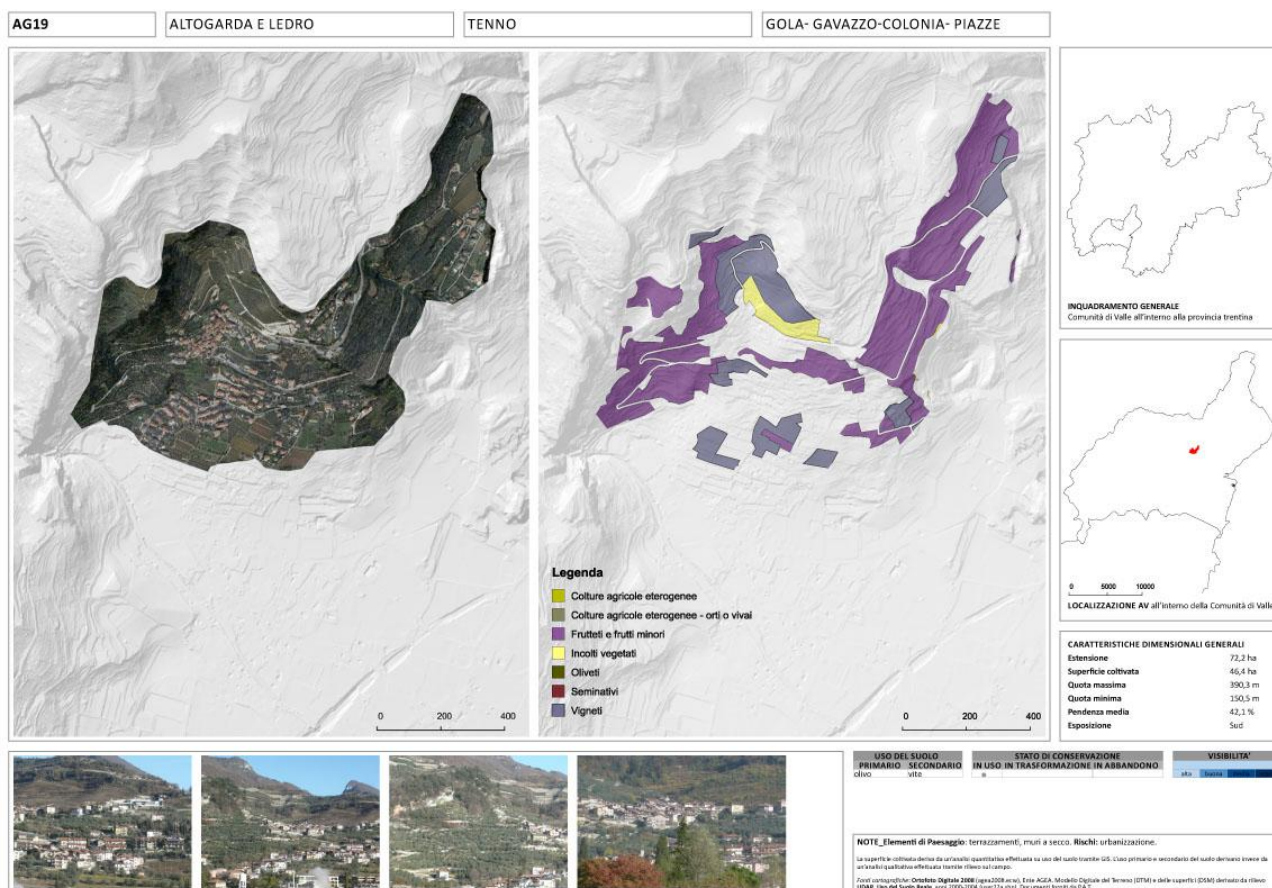


Fig. 1: Un esempio di scheda large

6.3.2 Apparato analitico | Contesti di area vasta

Alla definizione di AAV doveva corrispondere anche un lavoro di identificazione e perimetrazione alla scala del territorio provinciale. È stato prodotto un vero e proprio censimento delle aree attraverso un lavoro di

rilievo da fonti e sul campo e di interpretazione di informazioni derivanti da elaborazioni GIS. In particolare i sistemi informativi geografici sono stati utilizzati per identificare la probabile distribuzione territoriale delle AAV sulla base di alcuni criteri significativi – altitudine, pendenza, esposizione del versante, uso del suolo –. Questa operazione è servita a escludere dal rilievo sul campo interi territori dove era altamente improbabile la presenza di AAV.

Sono state censite oltre 200 AAV, ogni area è stata identificata e descritta attraverso una scheda – cosiddetta large con riferimento alla scala della lettura –. La scheda fornisce informazioni rispetto alla localizzazione dell'area, alle caratteristiche dimensionali – estensione, superficie coltivata, quota massima e minima, pendenza media ed esposizione –, alle condizioni orografiche, paesaggistiche, di uso del suolo e di visibilità, allo stato di conservazione – in uso, in trasformazione, in abbandono –. La scheda è, inoltre, corredata da documenti fotografici che mostrano la qualità del contesto nel quale l'area è inserita.

6.3.3 Valori e rischi del paesaggio delle AAV

Una volta identificate e descritte le AAV risulta necessaria la costruzione di mappe che aiutino a definire, rispetto a ogni singola area, i valori e i rischi presenti per arrivare a determinare il grado di tutela e il livello di intervento. La carta dei valori è il risultato della combinazione del valore ecologico, paesaggistico e produttivo. La carta dei rischi, invece, prende in considerazione i rischi: statico-strutturale, ambientale e antropico. Valori e rischi aggregati sono il risultato di un'operazione di normalizzazione che ha fornito un dato sintetico facilmente valutabile per ogni AAV.

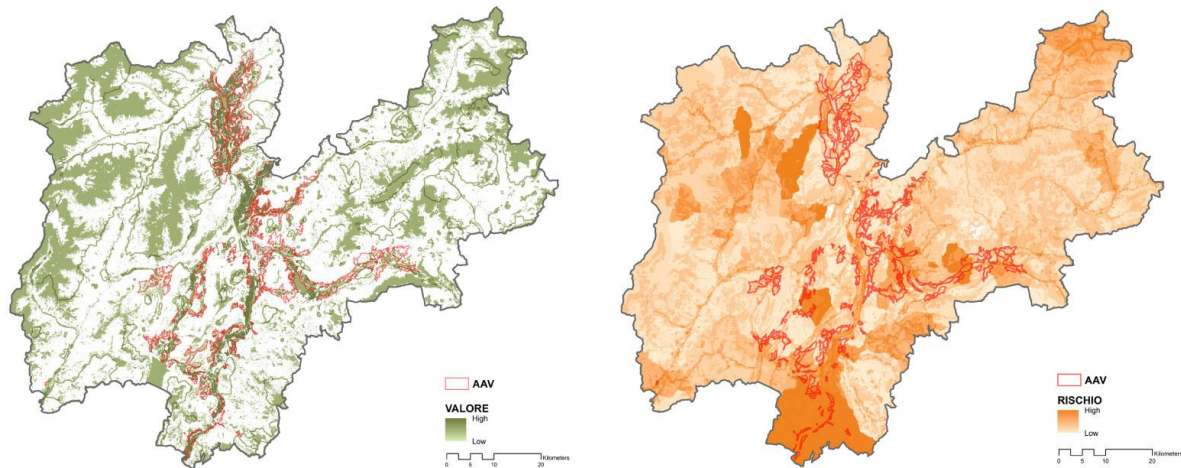


Fig. 2: Mappa del valore aggregato e mappa del rischio aggregato

6.3.4 Apparato analitico | Contesti locali

La lettura critica dei valori medi – corrispondenti alla media aritmetica dei valori e dei rischi all'interno della singola area – associati a ogni AAV ha consentito la valutazione dell'importanza relativa delle singole aree in termini di rischi che corrono e di valori, più o meno alti, da preservare. Questa lettura ha, quindi, consentito l'individuazione di cinque aree definite sensibili⁸ che sono oggetto di un approfondimento analitico e progettuale. Si tratta di quelle aree che presentano una combinazione di maggiore rischio e maggior valore, alle quali, quindi, devono “essere prioritariamente destinate le risorse per la tutela e per la valorizzazione.”⁹

Le aree sensibili vengono descritte dalle cosiddette schede medium, attraverso disegni, mappe, fotografie e schemi che danno indicazioni sulle caratteristiche generali – informazioni di tipo quali-quantitativo – sull'uso del suolo, sulle condizioni di visibilità e di accessibilità, sugli elementi del paesaggio presenti e sulle variazioni stagionali, sui valori e sui rischi specifici.

⁸ Con questo termine non si fa riferimento alla definizione di aree sensibili quali “aree richiedenti specifiche misure di prevenzione dall'inquinamento e di risanamento” (Art. 91 D.lg. 152/06).

⁹ Tratto dalla Relazione Generale del lavoro di ricerca.

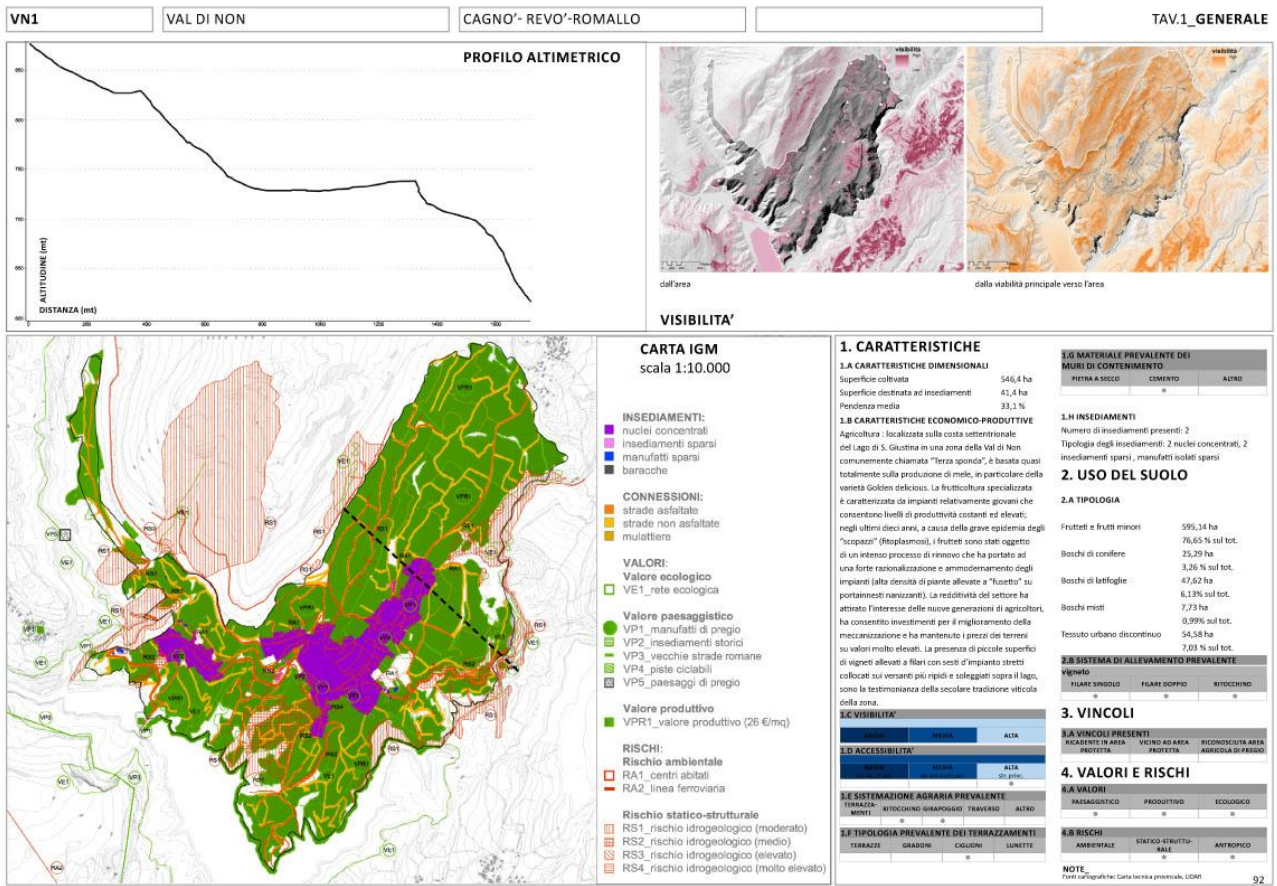


Fig. 3: Un esempio di scheda medium – caratteristiche generali

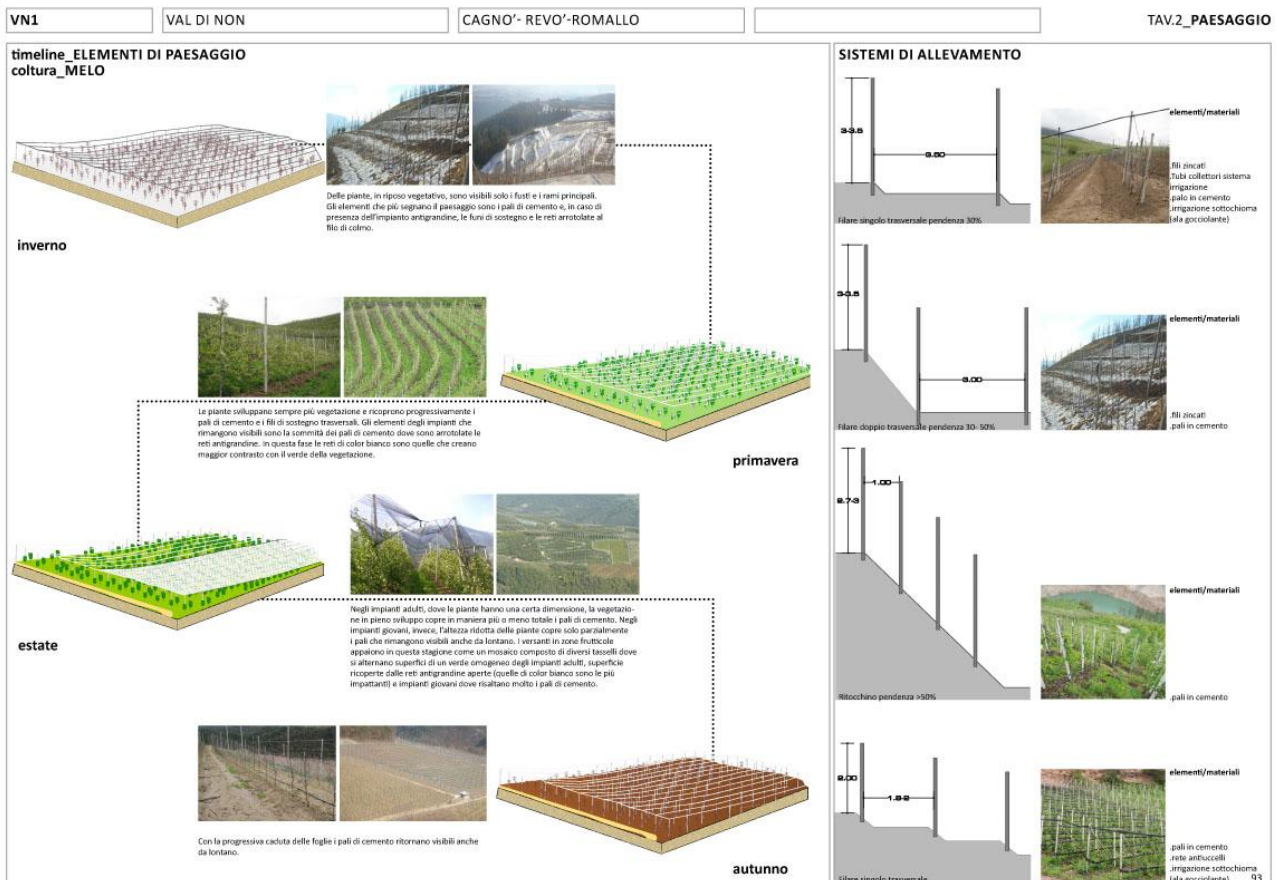


Fig. 4: Un esempio di scheda medium – elementi di paesaggio

6.3.5 Disciplinari | Strategie specifiche

Sulle aree sensibili vengono, in questa quinta fase, elaborate le proposte strategiche di intervento che si muovono su tre indirizzi principali: incrementare la tutela – su manufatti e colture –, incrementare il turismo – creazione di un sistema per l’ospitalità diffusa, introduzione di mercati a Km0 –, incrementare la sostenibilità – dei sistemi di produzione, dell’accessibilità, dell’edilizia –. Le strategie generali trovano applicazione su tre settori di intervento – i manufatti, i sistemi di produzione, l’accessibilità – e si declinano, in questo modo, in strategie specifiche.

6.3.6 Progetti pilota | Tattiche locali

Le strategie specifiche vengono testate attraverso l’applicazione contestuale. Le tattiche locali, che esprimono gli interventi puntuali da attuare nei diversi contesti, vengono verificate attraverso cinque progetti pilota che interessano le aree sensibili individuate. Ciascun progetto prevede l’applicazione di una selezione di strategie specifiche le quali vengono successivamente tra loro integrate.

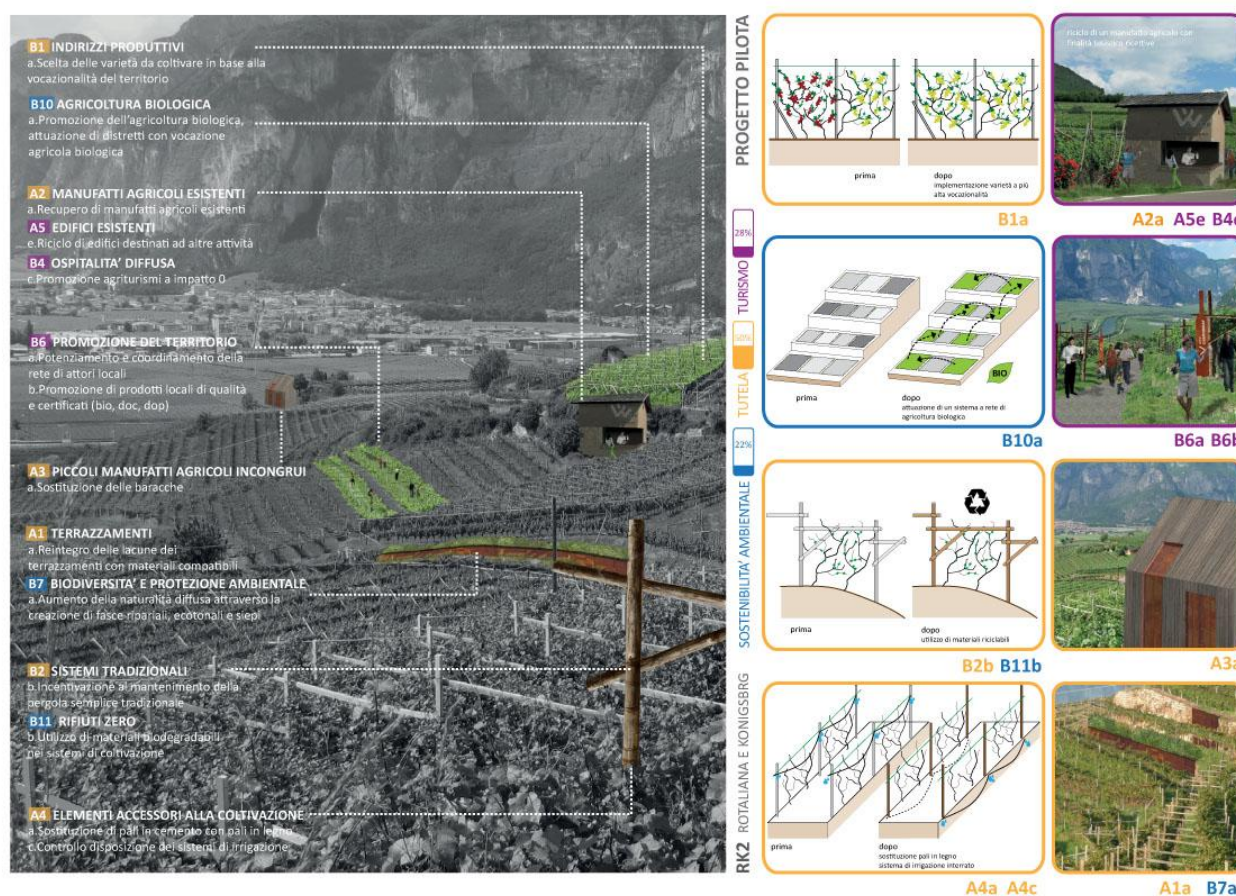


Fig. 5: Un esempio di scheda small

7 RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Lo studio sulle AAV ha utilizzato il metodo Rischiopaesaggio per stabilire quali siano le aree maggiormente sensibili da destinare agli interventi prioritari. Le strategie, come obiettivi a lungo termine, e le tattiche, come risposte immediate alle questioni contingenti e alle peculiarità dei contesti, sono incentrate su una logica basata sulla premialità e sull’incentivazione, determinate in relazione al grado di rischio o di valore dell’area o a una combinazione di questi due fattori. A prescindere dalla futura scelta delle amministrazioni competenti in merito alle strategie da adottare per salvaguardare questi paesaggi, il contributo più significativo di questa ricerca consiste nella definizione della metodologia di individuazione e di classificazione delle aree. Il risultato principale dello studio è costituito dalle carte dei valori e dei rischi, che determinano l’importanza delle aree e stabiliscono la scala di priorità, considerando il paesaggio alla stregua di un bene culturale da conservare e valorizzare.¹⁰

¹⁰ Tratto dalla Relazione Generale del lavoro di ricerca.

8 BIBLIOGRAFIA

- BERTINI, Alberto, BUZIO, Aldo, CIMNAGHI, Elisabetta, DONGIOVANNI, Arianna, FERRETTI, Valentina, ROSASCO, Paolo, SALVATORI, Lucia, VALLE, Marco, VITALI, Marco, ZANETTA, Elisa: La carta del rischio per i beni culturali: uno strumento per la tutela e la valorizzazione. Paper presentato alla XXXII Conferenza Italiana di Scienze Regionali, 2011.
- BONOMI, Aldo: La piattaforma alpina nell'ipermodernità. In BORGHI, Enrico (ed.): La sfida dei territori nella green economy. Bologna, 2009.
- BOTTERO, Marta: Indicators Assessment Systems. In CASSATELLA, Claudia, PEANO, Attilia (eds.): Landscape Indicators. Dordrecht Heidelberg London New York, 2011.
- FONTANARI, Enrico, PATASSINI, Domenico: Introduzione. In FONTANARI, Enrico, PATASSINI, Domenico (eds.): Paesaggi terrazzati dell'arco alpino – Esperienze di progetto. Venezia, 2008.
- RICCI, Mosè (ed.): Rischiopaesaggio. Roma, 2003.
- RULLANI, Enzo: L'economia del margine scopre la nuova modernità. In BORGHI, Enrico (ed.): La sfida dei territori nella green economy. Bologna, 2009.